“Mediaset-Telecom si può fare”

Intervista ad Antonio Panzeri

di *Adriana Cerretelli*

Il matrimonio tra Media-set e Telecom si può fare, se si risolve il conflitto di interessi di Silvio Berlusconi: eurodeputato Ds e vice-presidente della Commissione Affari sociali del parlamento, ex-segretario generale della Cgil di Milano, Antonio Panzeri, classe 1955, non ha pregiudizi. Anche perchè non gli dispiace la difesa dell'italianità di un settore strategico. In questa intervista mette però sotto accusa le modalità delle privatizzazioni italiane, tutte da ripensare. Dice no alle ri-nazionalizzazioni ma no anche all'azionista unico di riferimento che ha solo, sottolinea, altri due esempi al mondo.

Mediaset corteggia Telecom. Matrimonio sensato, scandaloso o indigesto ma accettabile per salvare l'italianità del settore?

Esistono connessioni oggettive tra le due società in un settore che presenta indubbe affinità. Però Mediaset ha un problema.

Che per caso si chiama Silvio Berlusconi?

Inevitabilmente Berlusconi guarda a un'operazione del genere con un doppio interesse: politico e imprenditoriale. Se quindi dovesse andare in porto il supergruppo, la soluzione del conflitto di interessi diventerebbe ancora più cruciale.

Allora, al dunque, il matrimonio si potrebbe fare se Berlusconi abbandonasse l'attività politica?

Esiste, ripeto, un oggettivo interesse di natura settoriale. Personalmente non ho pregiudizi di fronte a un progetto industriale che stia in piedi. Però c'è il problema politico.

Nell'economia globale, con un Governo perlomeno a parole fortemente europeista, non le paiono un po' retro le battaglie a difesa dell'italianità delle imprese? E' vero che in Francia è sempre di moda il patriottismo economico...

Appunto, il problema non è solo italiano. Comunque non ne faccio una religione. I nostri campioni nazionali vanno difesi senza dimenticare che siamo in Europa. Che però non deve usare due pesi e due misure: l'invito alla maggiore integrazione deve valere per tutti. Ma la questione forse è un'altra.

Quale?

Nei nostri processi di privatizzazione quasi mai ha prevalso l'aspetto dell'investimento industriale, piuttosto quello finanziario. Molte acquisizioni sono state fatte a debito. Anche per questo diventa più difficile accettare quelle estere.

All'origine della bufera Telecom secondo lei ci sono quindi privatizzazioni fatte in modo sbagliato?

Se il mercato non ha brindato all'annuncio dello scorporo di Time della rete da Telecom Italia non è un caso. In 5 anni il gruppo ha subito tre cambi di strategia. E quali sono oggi gli obiettivi economici e industriali dello scorporo di Tim? Realizzare cash-flow, visto il

pesante indebitamento del gruppo. Facendo fare a Tim la stessa fine di Omnitel e Wind vendute a stranieri? Non sono contrario però sarebbe meglio verificare se fosse possibile un'acquisizione italiana.

Nella rete fissa c'è chi dalla privatizzazione vorrebbe tornare alla rinazionalizzazione. Che ne pensa?

Personalmente sono per il modello adottato da British Telecom, lo scorporo dell'attività specifica dedicata alla rete fissa per creare una public company.

In quel caso, la società non è stata costretta ad un distacco patrimoniale con una separazione del business in una società separata. E' intervenuta l'authority imponendo un distacco a livello di gestione e questo mi sembra un buon modello. L'azionariato popolare è una forma di controllo ben diversa da quello della Cassa Depositi e Prestiti.

Prodi' ha deciso che testimonierà in parlamento sulla vicenda...

E' normale e doveroso farlo nell'attuale situazione confusa. Finora c'è stato qualche errore di troppo, non solo di comunicazione.

Per esempio?

In Europa quel che è successo è percepito come il sintomo di un nuovo interventismo del Governo. Non c'è nulla contro i contatti tra politici e imprenditori in casi simili. Anzi, Però nel rispetto rigoroso dei rispettivi ruoli.

Quali prospettive per Telecom?

Tra ri-nazionalizzazione e unico azionista di riferimento può esserci una strada diversa. Tanto è vero che, esclusi il cinese Li-Ka Shing e l'egiziano Sawiris, nessun gruppo in Europa o nel mondo oggi ha un unico imprenditore di riferimento all'interno dell'assetto azionario.

Il primo azionista di Vodafone è un indiano, il secondo un italiano. Il nostro problema allora non è la mancanza di capitali ma di progetti industriali con le spalle abbastanza larghe.